

## **Nuovi scenari e riorganizzazioni necessarie**

Relazione di sintesi del Moderatore: Riccardo C. Gatti

Relatori:

Mariano Loiacono  
Franco Taverna  
Mario Dondi  
Giovanni Greco  
Claudio Cippitelli  
Emanuela Andreoni

Si è trattato, come ci si poteva aspettare, di una sessione complessa. Ciò che, invece, non era scontato è che abbia rappresentato più domande che risposte. Si tratta di domande che, in modo diverso, hanno attraversato tutte le relazioni. Sorprendentemente (visto che i relatori non lo avevano concordato anticipatamente e che non conoscevano le diverse relazioni) sembravano collegate da un “filo comune” che ha incontrato l’accordo del pubblico. Più che presentare, quindi, il riassunto delle singole relazioni, cosa impossibile in una sintesi conclusiva che deve svolgersi in un tempo molto limitato, mi sembra utile rappresentare proprio quel “filo comune” che le ha legate, assieme agli interrogativi che sottende.

Partirei da alcune domande nate come premessa ad una relazione e riguardanti ciò che poteva essere il “nuovo scenario” rappresentato dalla Conferenza Nazionale e dalle aspettative conseguenti. La domanda e l’aspettativa sottesa era: “Governo e Regioni si parleranno?” avranno cioè, reciprocamente, un rapporto costruttivo? La risposta è stata negativa: “non si è fatto un passo in avanti ma un passo indietro”.

Per quanto riguarda l’analisi dei fenomeni, invece, tutti i relatori hanno precisamente sottolineato come ormai ci si muova in un contesto completamente cambiato rispetto al passato non solo per quanto riguarda le droghe illecite ma anche per quanto riguarda l’abuso di sostanze lecite, come ad esempio l’alcool. Sebbene su modelli istituzionali e sperimentali diversi è risultato chiaro che se nel nostro Paese esiste un sistema di cura manca, invece, un sistema di prevenzione, dove la frammentazione è totale. E’ cioè come se si tentasse di giocare una partita in difesa mentre, per essere vincenti, bisognerebbe non solo avere una buona difesa ma, anche e assolutamente, un buon attacco.

Dal punto di vista della difesa la tenuta generale è ancora accettabile anche se ci si muove su proposte non univoche (ma questa potrebbe essere una ricchezza). Si passa, cioè, dalla sperimentazione di servizi generalisti per la “fragilità”, dove gli stessi

terapeuti attraversano in gruppo, con pazienti eterogenei e le loro famiglie, la frammentazione della patologia e del mondo che la contiene, quasi come se gli stessi terapeuti fossero in trattamento, alla proposta di modelli di rete composti da segmenti ad alta specializzazione con la chiara idea che un lavoro da costruire è la coniugazione operativa tra “Servizi tradizionali” inevitabilmente poco flessibili e “Servizi di prossimità”, naturalmente ed originariamente molto flessibili, cercando, contemporaneamente, modelli di programmazione in grado di valorizzare soprattutto i percorsi nei diversi segmenti.

Il tutto perché il mondo su cui si interviene è cambiato e pone domande e necessità variegata e nuove. Basti pensare, ad esempio, all’uso di droga che si colloca trasversalmente alla società creando nuovi problemi che non sono semplicemente connessi a situazione di devianza o di emarginazione. L’emergenza educativa, citata in questi giorni, cioè, non riguarda il mondo dei “ragazzi” ma quello degli adulti.

Chi, ad esempio, si sta occupando dal punto di vista preventivo ed educativo della questione “droga e mondo del lavoro?”. Perché gli adulti sono lasciati completamente soli da questo punto di vista? Perché il tema delle donne è così poco affrontato? Basta a risolvere il tutto l’affermazione che i pazienti dei SERT sono soprattutto uomini? Uomini e donne, quindi, e non solo ragazzi. Vita quotidiana che si interseca con luoghi atipici di consumo perché sono i luoghi in cui tutti viviamo, che frequentiamo ogni giorno: i luoghi di lavoro, le nostre case. Il tutto con tanti mondi paralleli che si intersecano compreso quello dell’alcol di cui ci sembra di conoscere tutto ma che in realtà rimane inesplorato alle coscienze ed alla conoscenza visto che la maggior parte delle persone, tanto per esporre solo un esempio, “nemmeno sa come si arrivi a superare i limiti di legge” per mettersi alla guida. Mondi paralleli che sono quelli dei ragazzi, ma anche quelli degli adulti, degli uomini e delle donne ma anche quelli degli stranieri e dei migranti che appartengono a tutte le categorie e vivono in modo diverso, per esperienza, culture ed etnie, le questioni connesse all’uso di droghe e di alcol. Mondi paralleli di differenti generazioni in cui i più vecchi, parlando di droghe, parlano, sempre e comunque, di tossicodipendenza mentre gli altri ... di consumo. Mondi paralleli di chi usa droghe e di chi non le userà mai, se non sono legali. Mondi paralleli che rischiano di diventare “inconoscibili” proprio per la superficialità con cui li si ritiene conosciuti e compresi, quando non è così. E, intanto, “si allarga la zona grigia tra dipendenza e non dipendenza”. E, mentre il mondo adulto manifesta la sua estrema fragilità al manifestarsi di forme di dipendenza, le reti educative extrascuola sembrano scomparire.

Mentre i rischi in ambito scolastico, lavorativo e ricreativo aumentano (per i consumatori di droghe e per chi interagisce con loro, “ragazzi” o “adulti che siano”) mentre aumentano i “pazienti” sempre più giovani ma anche quelli “sempre più anziani” ... gli interventi appaiono difficilmente coordinati e mirati a target sempre più differenziati. Il sistema di intervento è strozzato e sofferente tanto non solo nei SERT ma anche a livello di piccole Comunità si sente la necessità di strutturare

programmi differenziati in alternativa ai soliti programmi standard: lavori per piccoli gruppi resi impossibili dalla necessità di far quadrare il bilancio.

Insomma si avverte forte la necessità di riorganizzare e ristrutturare e di uscire da stereotipate logiche in cui “centro destra significa rafforzamento delle Comunità e “centro sinistra” rafforzamento della riduzione del danno” ma si avverte altrettanto forte l’esigenza (oltre che di risorse) di luoghi e di interlocutori che mancano o che sembrano molto lontani e che, con particolare riferimento, allo Stato ed alle Regioni, paiono anche distanti fra loro e bloccati nell’interazione, nella comunicazione, nella capacità di operare scelte complesse e di mettere a disposizione luoghi di pensiero e di programmazione partecipata.

Ci si rifugia così, ingessati dagli accreditamenti, dalle norme e dagli alti pronunciamenti etici di parte, nel microcosmo degli ambiti locali. Legati con una fune doppia alla idea estemporanea ed alla buona o cattiva volontà del singolo sindaco o del singolo assessore; si auspica l’interazione di distretto, di quartiere, si costruiscono social-network della sofferenza di chi cerca cura ma anche di chi la offre, ma si sente la mancanza di una strategia condivisa e di una programmazione partecipata più ampia e più alta che è fatta di risorse ma anche di obiettivi comuni per permettere di volare alto.

Come concludere? La sezione da me coordinata, come premesso, ha portato più domande che risposte ma ha anche convenuto che l’attraversamento di questa Conferenza ha dato una sensazione strana. Oltre le singole relazioni ed i singoli momenti, anche di grande interesse, è quasi come se, la scena generale fosse più legata al passato che proiettata nel futuro. Per noi tutti, per le Organizzazioni di settore e soprattutto per chi ha la funzione di sintesi politica, di programmazione e di governo (nazionale o locale che sia) questo è un grave problema ed una grande responsabilità. In estrema sintesi ecco il tema su cui ci si interroga e che rimando all’assemblea: “In un mondo così veloce restare fermi è come andare indietro. E’ questo il nuovo scenario che stiamo costruendo? Si stanno predisponendo le condizioni per un reale progresso anche attraverso adeguate politiche di settore?” Personalmente sono convinto che queste domande debbano trovare risposte al più presto.